

Il Palazzo Vaticano sotto Giulio II e Leone X.

Strutture e funzioni

Christoph Luitpold Frommel

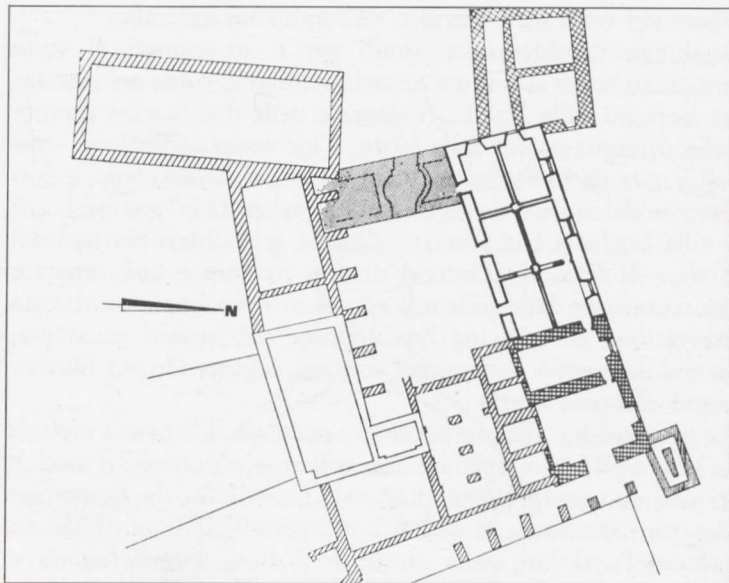
Nucleo intorno al cortile del Pappagallo secondo la ricostruzione di D. Redig De Campos

Al visitatore odierno le tante componenti del Palazzo Vaticano¹ si presentano esclusivamente come strutture postmedioevali. La massiccia torre di Niccolò V, le Stanze e l'appartamento Borgia, la Cappella Sistina e il Belvedere di Innocenzo VIII sono tra le parti più antiche, mentre le poche tracce medioevali sono state quasi tutte scoperte recentemente, sotto l'intonaco posteriore. Ciononostante, il nucleo del palazzo si erge su mura medioevali. Le numerose irregolarità del palazzo non sono dovute agli architetti rinascimentali e barocchi, bensì risalgono alle origini, dal tredicesimo al quindicesimo secolo. Per poter capire i mutamenti avutisi sotto Giulio II e Leone X, bisogna avere quindi almeno un'idea della complessa storia antecedente.

Il Palazzo prima di Niccolò V

Per quanto sappiamo, il palazzo si sviluppò attorno a un nucleo costruito nel corso del Duecento, comprendente la parte orientale della Sala Ducale con la cosiddetta torre di Innocenzo III (cfr. pianta piano primo, nn. 15, 24). La principale residenza papale allora era ancora quella lateranense. Durante il Duecento questo nucleo fu gradualmente trasformato in una residenza vera e propria, con l'aggiunta verso ovest dell'aula prima della Sala Ducale, della Sala Regia, delle Cappelle palatine (cfr. pianta piano primo, nn. 18, 20, 22, 23, 24) e, verso nord-est, delle camere cerimoniali più intime, quali la Camera dei Paramenti, la Camera del Pappagallo (cfr. pianta piano primo, nn. 3, 4) e l'appartamento privato del papa con studio, stanza da letto e le Logge originarie (cfr. pianta piano primo, nn. 16, 17). Nel pianterreno, e cioè sotto questi ambienti, erano collocati cucina, dispensa, tinello e locali simili, e lo erano probabilmente già verso la fine del Duecento, benché siano documentati in buona parte soltanto per il Quattrocento².

Le funzioni delle sale cerimoniali sono descritte in maniera competente da Agostino Patrizi, maestro delle cerimonie di Innocenzo VIII. Delle Sale Regia e Ducale egli dice: "In palatio apostolico apud Sanctum Petrum tres aulae sunt pontificales: quas in conclavi contineri superius diximus: prima omnium maxime pro consistorio publico ornari solet: quando Reges, aut Regii Legati sunt excipiendi, canonizationum etiam causae in ea parantur; in tertia aula [cioè l'ambiente



orientale della Sala Ducale (cfr. pianta piano primo, n. 24)] excipiuntur legationes aliorum principum, et rerum publicarum: cum ad venerandum summum Pontificem veniunt; publicantur novi Cardinales. excipiuntur Legati Apostolici quando revertuntur ex suis legationibus. excipiunt Cardinales novi venientes ad Romanam curiam; et agitantur causae quae publicum consistorium requirunt...”³. Queste tre sale facevano quindi parte del conclave e ospitavano durante i lavori per l’elezione del papa una parte dei locali dei cardinali elettori. Ma devono il loro nome a funzioni più particolari: la Sala Regia serviva per le udienze concesse all’imperatore, ai re e ai loro legati e la Sala Ducale per gli altri principi e le repubbliche. Le due camere cerimoniali più intime, la Camera del Pappagallo, dove il papa teneva i suoi concistori giornalieri e le udienze private e dove veniva vestito con gli indumenti cerimoniali, e la Camera dei Paramenti, sono caratterizzate dal Patrizi con queste parole: “... ultra Aulas tres maiores consistoriales sunt camerae duae, quarum altera, quae citior est, paramenti appellatur. Quoniam in ea quoties cardinales parati sacris vestimentis oportet soli paratur. In altera vero, quae ulterior est, quae papagalli vocatur, solus ex omnibus papa induitur, dum ad rem divinam processurus est, et ad eam demum reversus exiit ibidem...”⁴.

La Sala Regia è collegata dalla Scala Regia all’atrio di San Pietro (cfr. pianta piano primo, nn. 19, 20). Ai suoi lati si poggiano le due cappelle palatine: alla parete occidentale la “capella maior”, che è la chiesa della corte pontificia, l’odierna Cappella Sistina (cfr. pianta piano primo, n. 8) e la “capella minor”, nella quale era custodito il sacramento e che serviva per le elezioni durante il Conclave, originariamente alla parete orientale (cfr. pianta piano primo, n. 22). L’antica “capella parva” risaliva alla fine del Duecento, era dedicata a san Nicola e decorata con affreschi dell’Angelico. Fu sostituita sotto Paolo III con l’odierna Cappella Paolina, ma è documentata da piante anteriori al 1540 e da qualche traccia nel muro⁵.

La Camera dei Paramenti segue ancor oggi l’ambiente orientale della Sala Ducale, formando l’angolo con il braccio orientale che dà sul Cortile di San Damaso. Già prima del Bramante, la scala principale di questa parte del palazzo deve essersi trovata nelle immediate vicinanze e deve aver portato dal Cortile del Maresciallo e dal giardino segreto agli appartamenti

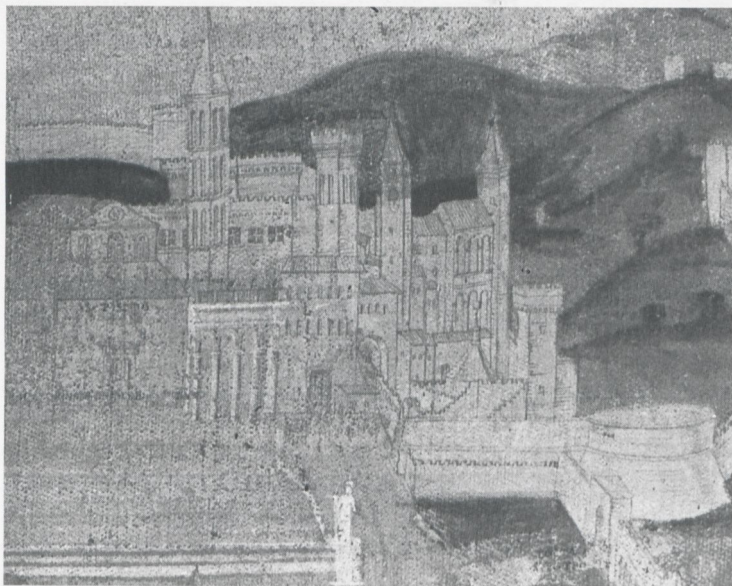
dei tre piani superiori. Segue verso nord la Camera del Pappagallo alla quale poggiano, verso ovest, lo studio e la stanzina da letto del papa (cfr. pianta piano primo, nn. 16, 17), ambedue orientate verso il Cortile del Pappagallo. L’angolo tra la Sala Ducale e la Camera dei Paramenti, corrispondente all’area della Torre di Innocenzo III contiene una stanzetta e una scaletta segreta che porta ancor oggi al Cortile del Pappagallo (cfr. pianta piano primo, n. 5). Anche la camera allungata a nord della Camera del Pappagallo, con cui terminava l’appartamento papale, fu usata per udienze papali (cfr. pianta piano primo, n. 5). La grande sala all’angolo nord-est, le cui finestre guardavano nel grande giardino e la vigna a nord (cfr. pianta piano primo, n. 6), la cosiddetta Sala dei Pontefici, serviva da rappresentanza più profana dei papi. Era fornita di una torre d’angolo con un’altra scala segreta che portava ai due giardini, quello grande verso nord e quello segreto al sito dell’odierno Cortile di San Damaso. Su questo giardino segreto davano le poche arcate delle primitive Logge, che verso la fine del Quattrocento comprendevano almeno tre se non quattro piani. La maggior parte delle vedute anteriori al Bramante mostra il Palazzo Vaticano da questo lato, con le sue due torri che fiancheggiano le Logge (vedi foto)⁶.

La maggior incognita del palazzo tardomedioevale è rappresentata dall’accesso da piazza san Pietro. Probabilmente, già prima di Niccolò V, un cortile inferiore si estendeva a nord dell’atrio di San Pietro che prese poi il suo nome, “Atrium Helvetiorum”, dalle guardie svizzere che lo custodivano. All’angolo nord-ovest di esso si saliva al più elevato Cortile del Maresciallo, “ubi cardinales solent ex equis seu mulis descendere”⁷.

Questo palazzo era gradualmente cresciuto e adempiva alle funzioni principali di una residenza papale. Dopo il ritorno da Avignone, quando i papi erano ormai adusi al lusso della residenza francese e trovarono il Laterano in macerie, pensarono a una fondamentale ristrutturazione. Ma soltanto Niccolò V (1447-55) fu mentalmente e finanziariamente in grado di ideare, insieme ad architetti di altissimo livello, il monumentale programma di una residenza rinascimentale e di cominciarne la realizzazione.

Niccolò V e il suo programma

Tale programma, che ci è tramandato dal suo biografo Manetti, comprendeva anche il rinnovamento delle fortificazioni, delle maggiori basiliche della città, di San Pietro e del vicino quartiere di Borgo. Il Palazzo Vaticano doveva divenire il cuore di una capitale moderna e degna della tradizione romana⁸. Ne fu realizzata soltanto una piccola parte, ed esclusivamente ambienti puramente utilitari come la grande torre rotonda, alcune mura di fortificazioni e l'ala settentrionale del palazzo con l'appartamento Borgia, le Stanze e, al piano del Cortile del Pappagallo, le sale della biblioteca di Sisto IV (cfr. pianta piano terra, nn. 8-11; pianta piano primo, nn. 6, 8-12). L'originale carattere compatto e di fortificazione di quest'ala ci è noto dallo sfondo di un ritratto della scuola del Ghirlandaio, dove si vede inoltre il grande giardino nord, la Cappella Sistina, la torre d'angolo nord-est e le logge originali. Un'altra veduta del Palazzo Vaticano da nord-ovest è stata recentemente scoperta da J. Ruysschaert (vedi foto). Reca la data 1457 e fu miniata su ordine di Francesco del Borgo, familiare di Niccolò V e di Callisto III e poi ingegnoso architetto di Pio II e di Paolo II⁹. Già per questo essa è di notevole interesse storico. È infatti la prima veduta veramente realistica del Vaticano e mostra il palazzo poco dopo la morte di Niccolò V con quattro ali di uguale altezza attorno al Cortile del Maresciallo, con merli, camini e le due torri della facciata orientale. A ovest dell'ala occidentale del palazzo, segue la Cappella Magna, senza abside, ma in posizione simile a quella della più monumentale Cappella Sistina. Anche la più bassa Sala Regia è situata nella collocazione attuale. A essa sono addossati due vani minori, uno dei quali probabilmente la scala che portava all'atrio di San Pietro. Da quest'ultimo si erge il vecchio campanile della basilica. Esso evidentemente già allora aveva la sua cuspide ottagonale, senza la piattaforma e gli stemmi di Pio II. A destra si vede il Pantheon, il Campidoglio con Santa Maria in Aracoeli e il Palazzo Senatorio con le sue tre torri, al margine sinistro Castel Sant'Angelo e i corridoi che lo legano al Vaticano. Non è da escludere che anche la torre d'angolo nord-est, che comprendeva l'unica scala di quest'ala, fosse stata aggiunta da Niccolò V (cfr. pianta piano terra, B), nel pontificato del quale



fu costruita la torre tecnicamente analoga all'angolo orientale del palazzo del Senatore. Secondo il Manetti, i tre piani dell'ala nord erano adeguati alle diverse stagioni: il pianterreno per l'estate, il piano medio per l'inverno e quello superiore per primavera e autunno¹⁰. E sembra che le prime due arcate del pianterreno delle Logge, a sud di questa torre, chiuse poi dal Bramante, ma che corrispondono già al filo delle Logge attuali, risalgano pure alla ristrutturazione di Niccolò V.

Callisto III - Alessandro VI

Nessuno dei successori quattrocenteschi di Niccolò V fu committente di pari rango, nessuno prima di Giulio II ebbe un concetto parimenti grandioso della sua residenza. Pio II (1458-64) si concentrò su piazza San Pietro e fece rinnovare la torre della prima "porta palatii" e la Loggia di Benedizione¹¹. Gli affreschi del suo appartamento, e particolarmente quelli di Piero della Francesca nelle Stanze, sono andati distrutti. Paolo II (1464-71) costruì un corridoio che legò la Loggia di Benedizione e la prima Porta Palatii alla Sala dei Paramenti e alla Sala Regia¹² (cfr. pianta piano terra, n. 20). Questo corridoio si trasformava lungo il Cortile del Maresciallo in una loggia a due piani. Era l'inizio del sistema di comunicazioni orizzontali che caratterizzerà poi il "disegno grandissimo" del Bramante. Insieme con la loggia del Cortile del Maresciallo fu probabilmente rinnovata la scala che portò da quest'ultimo al basso "Atrium Helvetiorum"¹³ (cfr. pianta piano terra). Tracce del pontificato di Paolo II si ritrovano anche nelle due stanzine private del papa, verso il Cortile del Pappagallo¹⁴ (cfr. pianta piano primo, nn. 16, 17).

Neanche Sisto IV, celebre rinnovatore della Roma rinascimentale, riprese le grandi idee di Niccolò V. Si limitò invece a ristrutturazioni puntuali, come la Cappella Sistina, la Sala Regia e l'"Atrium Helvetiorum", le cui pareti ovest e sud furono provviste di portici a tre piani - progetto compiuto soltanto sotto Innocenzo VIII, che comprendeva il rinnovamento del grande palazzo della Camera Apostolica, tra l'"Atrium Helvetiorum" e l'atrio di San Pietro¹⁵. Esso prese il nome di "Palatium Innocentianum" da Innocenzo VIII, e ospitò, nei piani superiori, gli appartamenti di cardinali e ospiti eminenti. I portici dell'"Atrium Helvetiorum" legavano la Loggia di Benedizione e gli ambienti del Palazzo Innocen-



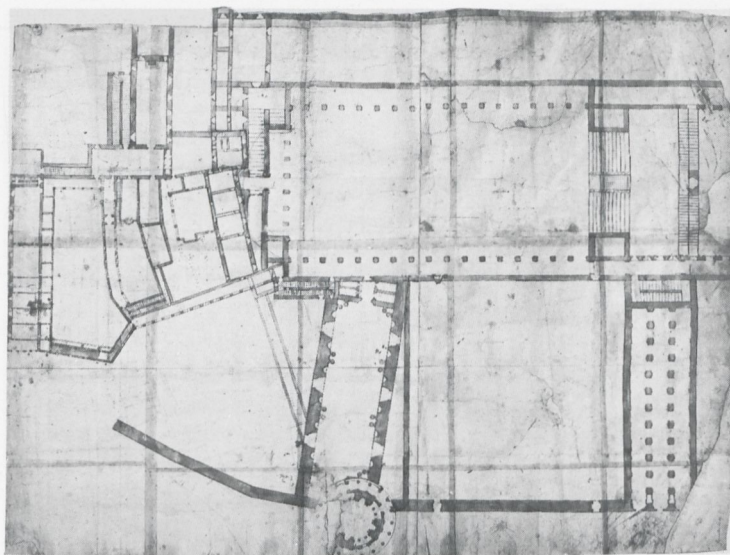
ziano direttamente alla Sala Regia. Completarono quindi a imitazione di quello lateranense il sistema di corridoi cominciato da Paolo II. Forse il contributo più originale di Innocenzo VIII fu invece il Belvedere sul colmo della collina vaticana – prima manifestazione architettonica della volontà dei papi di partecipare anche alla vita di villa¹⁶. Probabilmente, fu disegnato da Baccio Pontelli, allora “architector et ingeniarius” e familiare di Innocenzo VIII¹⁷.

Alessandro VI Borgia si concentrò non a caso sulla fortificazione del palazzo e dei suoi ambienti, dall’intima Torre Borgia (cfr. pianta piano terra, C) e da Porta San Pietro fino al Castel Sant’Angelo. Quasi come compenso all’austerità esteriore, fece decorare l’appartamento privato dei papi, quello intermedio dell’ala nord di Niccolò V, dal Pinturicchio, nei colori più preziosi (cfr. pianta piano primo, nn. 8-11).

Da Niccolò V in poi, il Palazzo Vaticano crebbe dunque continuamente pur conservando la posizione delle funzioni principali. Gli ambienti stessi furono allargati, illuminati meglio e provvisti di comunicazioni orizzontali (corridoi) e verticali (scale). Ma prima di tutto furono ravvicinati, con la decorazione splendida e con i giardini e i portici all’ideale di una residenza rinascimentale.

Giulio II

Ciononostante, il Palazzo Vaticano non era ancora comparabile alle residenze più progressiste di corti italiane, quali Urbino o anche Mantova, quando Giulio II salì il trono pontificale nel 1503. Giulio II quindi, prima ancora di pensare alla propria tomba e alla basilica, incaricò il Bramante di allargare e riorganizzare il palazzo apostolico, orientandosi immediatamente sul programma di Niccolò V. I punti più importanti di esso sono compresi nel frammentario “disegno grandissimo” U287A¹⁸. Originariamente questo disegno comprendeva tutto il Cortile del Belvedere, con i suoi due lunghissimi corridoi o “vie” che legano il vecchio palazzo con il Belvedere e includono un cortile inferiore per tornei e due giardini pensili, su livelli più elevati. Questa idea grandiosa era nata apparentemente dal desiderio del papa di raggiungere l’ambiente idillico del Belvedere senza faticose salite e discese e quindi non fa meraviglia che il Bramante riuscisse a realizzare soltanto il corridoio orientale, quello funzionalmente più importante.

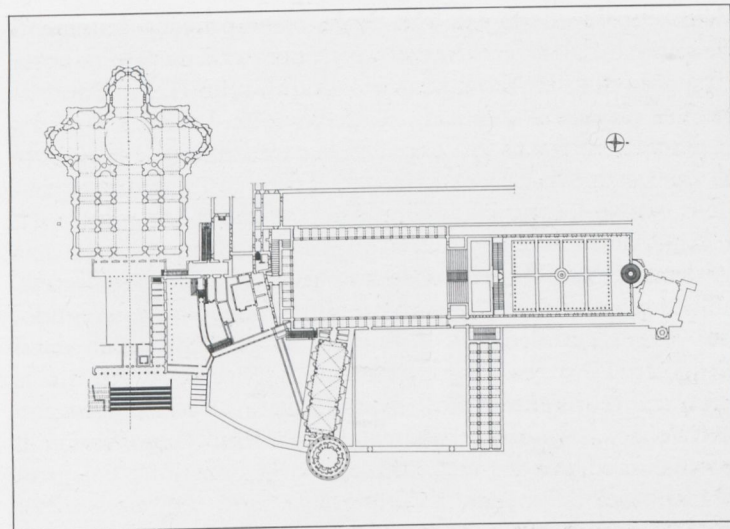


Il pianterreno di esso era già stato eseguito, quando negli anni 1505-07 il Bramante disegnò il progetto U287A. Infatti la parte nascosta della grande iscrizione marmorea parla dell' "anno I" del pontificato di Giulio II¹⁹. E mentre la medaglia di fondazione del 1503-04 prevede per il cortile inferiore soltanto due piani²⁰, scale più semplici e una parete settentrionale senza nicchione, nel progetto U287A l'altezza del cortile è già aumentata a tre piani, come risulta dalla continuazione dell'articolazione dei portici superiori in quello intermedio.

Da questa sopraelevazione del progetto primitivo risultarono diversi problemi di carattere estetico, nella transizione tra portici del cortile e quelli dei giardini. Ma era stata necessaria da quando Giulio II, tra il 1505 e il 1507, si era trasferito dal piano dell'appartamento Borgia a quello delle Stanze, non sopportando più il continuo ricordo del suo predecessore Alessandro VI. Ora la "via iulia" tra il palazzo e il Belvedere doveva corrispondere al livello delle Stanze.

Se il rapporto tra il Cortile del Belvedere e il programma niccolino era abbastanza generico, le grandi aule e la cappella rotonda ad est del Cortile del Belvedere non soltanto corrispondono al programma niccolino, ma continuano anche materialmente le strutture cominciate da papa Niccolò V. Nelle loro dimensioni gigantesche e nella tipologia classicheggiante trasmettono, come San Pietro o il Cortile del Belvedere, le pretese imperiali e umanistiche di Giulio II e del suo architetto.

Anche per quanto riguarda la disposizione del vecchio palazzo stesso, il progetto U287A è strettamente connesso al trasferimento del papa al piano delle Stanze. Mentre la Cappella Sistina, la Sala Regia e la Sala Ducale rimasero inalteratamente in funzione, sul livello del primo piano, l'appartamento papale salta apparentemente al livello delle Stanze, cioè al nuovo appartamento papale (cfr. piante piano primo e secondo). Nell'U287A, il Bramante disegna le Stanze con le nuove finestre, orientate verso il Cortile del Pappagallo, con il passaggio obliquo che collega la Stanza d'Eliodoro all'anticamera, con il camino della Sala di Costantino e la sua porta orientale che dà sulle Logge. Non sembra ancora decisa invece la disposizione della Camera del Pappagallo (Sala dei Palafrenieri), che è stranamente suddivisa da diverse mura punteggiate. È poco probabile che il Bramante abbia pensato di suddivi-

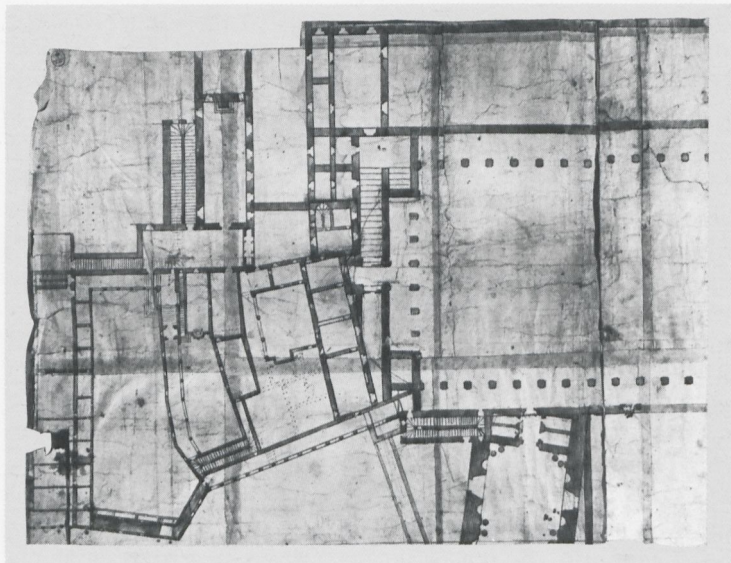


dere proprio questa sala che risale, come provano frammenti di affreschi, al Duecento ²¹. È vero però che mentre le porte di queste due sale recano lo stemma di Giulio II, i due soffitti furono eseguiti soltanto da Raffaello sotto Leone X ²². Ed è probabile che solo sotto Leone X le pareti esterne e le finestre di queste due sale siano state raccordate con il filo e gli assi delle nuove Logge (cfr. piante piano primo e secondo).

L'U287A mostra comunque la disposizione futura della stanza da letto di Giulio II, con la sua Stufetta e la scala segreta, ambedue recentemente riscoperte ²³ (cfr. pianta piano secondo, nn. 7, 9). Il cubicolo di Giulio II era già stato usato dallo zio Sisto IV e risale probabilmente a Niccolò V, ma sia la scala sia la Stufetta furono aggiunte da Giulio II e mostrano ancor oggi resti della decorazione contemporanea, come il pavimento di marmo della Stufetta o la bellissima balaustra bramantesca della scaletta segreta.

La Stufetta e l'adiacente corridoio toglievano luce alla cappella dell'Angelico che servì come cappella segreta anche di Giulio II e Leone X (cfr. pianta piano secondo, n. 7). È quindi probabile che il Bramante abbia aperto in quest'ultima la finestra a forma di lunetta sopra l'altare. Verso il 1521 quest'ultima fu offuscata dal nuovo piano superiore della Sala Ducale ²⁴ (cfr. pianta piano secondo, n. 22) e più tardi la stessa Stufetta fu coperta da un'altra aggiunta esterna (cfr. pianta piano secondo, nn. 7, 9). La scala segreta finiva sul piano delle Stanze in una graziosa cupoletta e quindi non dava accesso al mezzanino sopra il cubicolo di papa Giulio ²⁵. Ciononostante, questo mezzanino faceva parte della ricostruzione del 1507 sgg., come risulta dalle mostre marmoree che danno sul Cortile del Pappagallo (vedi foto).

Esse furono incastrate con ogni probabilità negli stessi anni sia nel piano delle Stanze, sia nel mezzanino. Non è da escludere che anche Giuliano da Sangallo, vecchio architetto e familiare del papa che si trattene dal 1503 fino al marzo del 1509, con qualche interruzione, alla corte papale e fu richiamato da Firenze espressamente dal papa nel 1508, abbia partecipato a questi lavori ²⁶. Raffaello ha schizzato una finestra simile a quelle inferiori sul verso di un disegno del 1506-07 circa, forse addirittura copiando un progetto di Giuliano da Sangallo, con cui era in amichevole contatto durante il soggiorno fiorentino ²⁷. Se queste finestre fossero state



veramente disegnate da Giuliano, allora anche il soffitto ligneo e il pavimento della Stufetta potrebbero essere suoi. Già nel 1505 Giuliano aveva proposto una sorta di arco trionfale come loggia dei tibicini, probabilmente da costruire sullo stesso muro dove fu poi eretto da Giulio Romano.

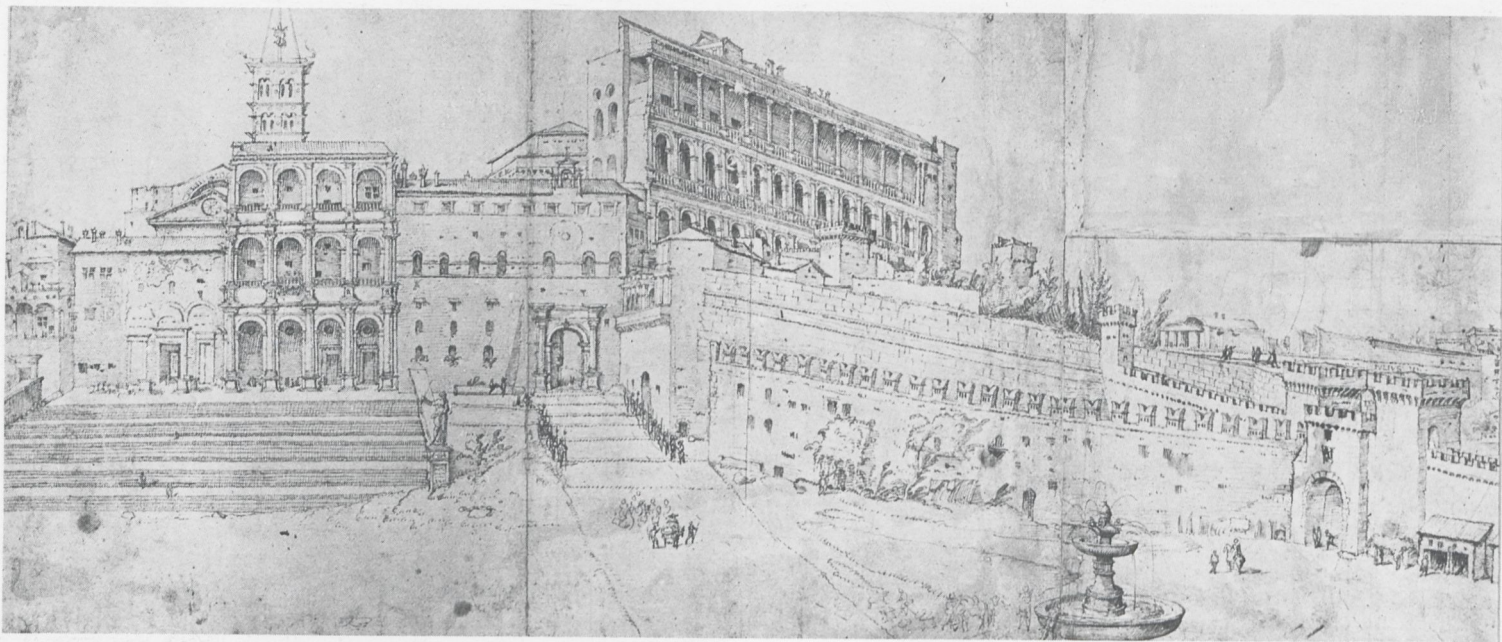
L'appartamento nel piano superiore che Giulio II deve aver abitato almeno in parte, dal giugno 1507 in poi, fu ristrutturato tra il 1507 e il 1510²⁸. Grosse somme per lavori di muratori, falegnami e scalpellini nel nuovo appartamento sono documentate per gli anni 1508-10²⁹. E ne sono prova molte porte e finestre con lo stemma e l'iscrizione di Giulio II.

Altra aggiunta importante di Giulio II fu la loggia a colonne snelle sul ballatoio di Niccolò V verso il Cortile del Belvedere (vedi foto). Risale probabilmente all'estate del 1507, quando Giulio II "fa bucare una torre qui in palazo: quale soleva tenere santa praxede [il cardinal Gabrielli]: e questo perche toglie la vista a un suo coritorio coperto: la facto in cima del palazo: sopra coppì [il ballatoio di Niccolò V?]: solo per andarlj a spasso la matina al fresco..."³⁰. Deve essersi trattato di parte della torre nord-est, che sulle vedute cinquecentesche appare parzialmente distrutta³¹. Mentre la balaustrata con l'iscrizione *IULIUS LIGR P II* si è conservata, le snelle colonne che reggevano il tetto sono sparite. Questo portico è un'importante prova che il piano delle Terze Logge, dove furono trovati anche due stemmi di Niccolò V, faceva già parte del palazzo giuliano. In questo piano superiore si trovava anche l'enigmatica "Uccelliera" di Giulio II, decorata secondo il Vasari dal Peruzzi³².

Mentre nella Cappella Sistina fu incaricato degli affreschi Michelangelo, nella adiacente Sala Regia il Bramante sostituiva le due finestre ad arco di Sisto IV nella parete settentrionale con una serliana che nell'aprile nel 1507 ebbe, insieme alla finestra nelle parete opposta, vetri colorati di Guillaume de Marcillat: "Sua Santità ha facta una gran finestra in sala grande del palazo: dove e posta una vetriata bellissima: Con figure Nostro Signore jn sedia aparato: in acto di consistorio publico con cardinali atorno: e Re di francia vestito doro con gigli inginocchiato avante: el che non e sta multo laudato questo acto: atento non lite e se Alexandro depiase Re Carlo..."³³; Vasari parla addirittura di "due finestre di trevertino... nella sala dinanzi alla cappella" su disegno del Bramante con finestre



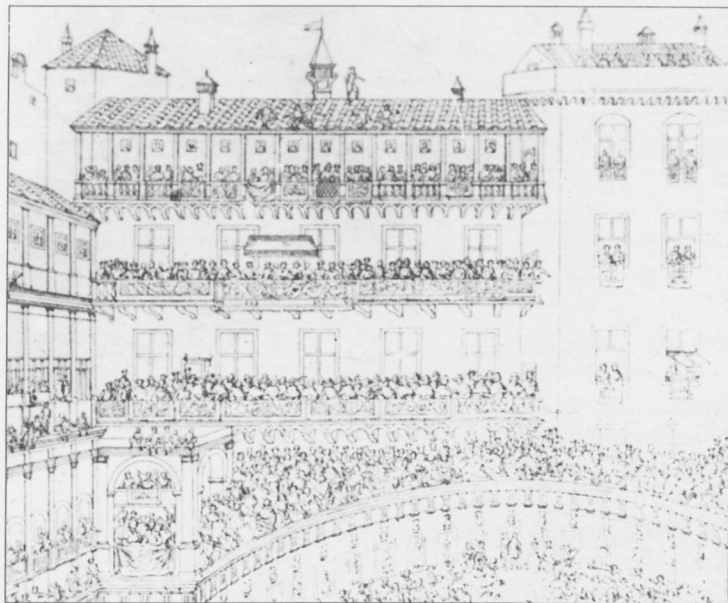
Martin van Heemskerck, veduta da est del Palazzo Vaticano con le Logge, Vienna, Albertina



di Marcillat, ambedue distrutte durante il Sacco di Roma ³⁴. La presenza del Re di Francia in questa scena che apparentemente causò dissensi nella corte pontificia alludeva alla funzione e al nome di questa sala. La vicina Scala Regia era già stata rifatta tra il 1506 e il 1508 ³⁵.

L'appartamento nuovo di Giulio II comprendeva quindi almeno quattro piani, dalle sale cerimoniali e cioè dal livello della Prima Loggia, al piano delle Stanze dove abitava, e il suo mezzanino fino al piano superiore della Terza Loggia con il portico e l'Uccelliera. Mancavano però delle scale comode che portassero ai piani superiori e che fossero percorribili anche a cavallo. Per quanto si può giudicare dalle vedute prebramantesche, lo spazio per una nuova scala di palazzo era ristrettissimo. La pianta mantovana e quella dello Schedel mostrano questo sito occupato da un'ala a due piani, l'inferiore dei quali traforato da un grande portone ad arco, che dovette precedere la porta bugnata del futuro Cortile di San Damaso. Il piano superiore di quest'ala si apriva in finestre piccole e legava l'andito di Paolo II alla vecchia Torre dell'Orologio e all'adiacente Sala dei Paramenti. Il portone sottostante permetteva il passaggio dal Cortile del Maresciallo a un cortiletto situato tra il giardino segreto del papa e il muro settentrionale di piazza San Pietro, cortiletto probabilmente riservato alle guardie e ai trombettieri ³⁶ (cfr. pianta piano terra).

Già verso il 1508-09, il Bramante sostituì quest'ala quattrocentesca con la nuova cordonata e l'inizio delle Logge, che ora costituivano il legame tra l'andito di Paolo II e l'appartamento papale ³⁷. Questa prima tappa di lavori non toccava né la vecchia torre a sud-est (cfr. pianta piano terra, A), né l'antica scala ed è probabilmente rappresentata nello sfondo a sinistra della *Disputa* di Raffaello dello stesso anno 1509. Contemporaneamente, il Bramante ordinò i primi 16 pilastri di travertino, probabilmente per le prime sette travate della Prima e della Seconda Loggia e dunque per la parte a sud della Sala del Pappagallo, che prima non presentava logge. Chiaramente il Bramante non poteva eseguire il vasto progetto per le Logge e la cordonata in una sola fase, ma doveva, come in tanti altri progetti dell'epoca, procedere per tappe e settori – settori che dovevano evitare intralci alla corte papale. La sostituzione delle antiche Logge davanti alle Sale del Pappagallo e dei Pontefici era probabilmente prevista come ultima tappa.

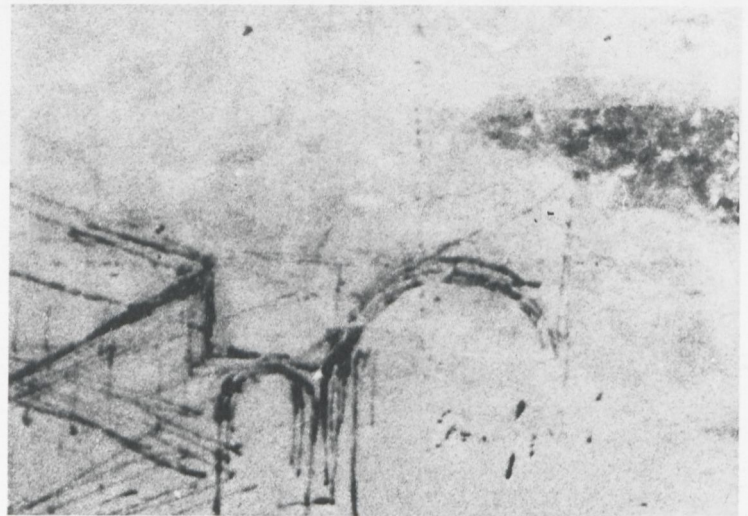


Raffaello, particolare della Disputa con le Logge in costruzione. Palazzo Vaticano, Stanza della Segnatura

*Raffaello, modello per l'Adorazione del Vitello d'Oro. Particolare con schizzo per la continuazione dello scalone delle Logge
Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe U510E*

Per ragioni ignote i lavori furono sospesi verso il 1510-11, quando la scala aveva raggiunto la prima Loggia, e quando quest'ultima consisteva solo di un frammento di poche travate del pianterreno. Forse Giulio II temeva ulteriori impedimenti nel cerimoniale e nella sua vita quotidiana. Solo dopo la sua morte il giovane papa Leone X si risolvette subito di ultimare le scale fino al piano delle Stanze. E infatti soltanto nel 1513 viene distrutta la vecchia torre sud che ingombra le rampe tra la prima e la seconda Loggia³⁸ (cfr. pianta piano primo, n. 1). I lavori alla scala e alle pareti delle tre Logge sono documentati per gli anni 1513-14, mentre le tre Logge sembrano esser state compiute soltanto negli anni 1515-17³⁹. La loro decorazione si protrasse fino al 1519.

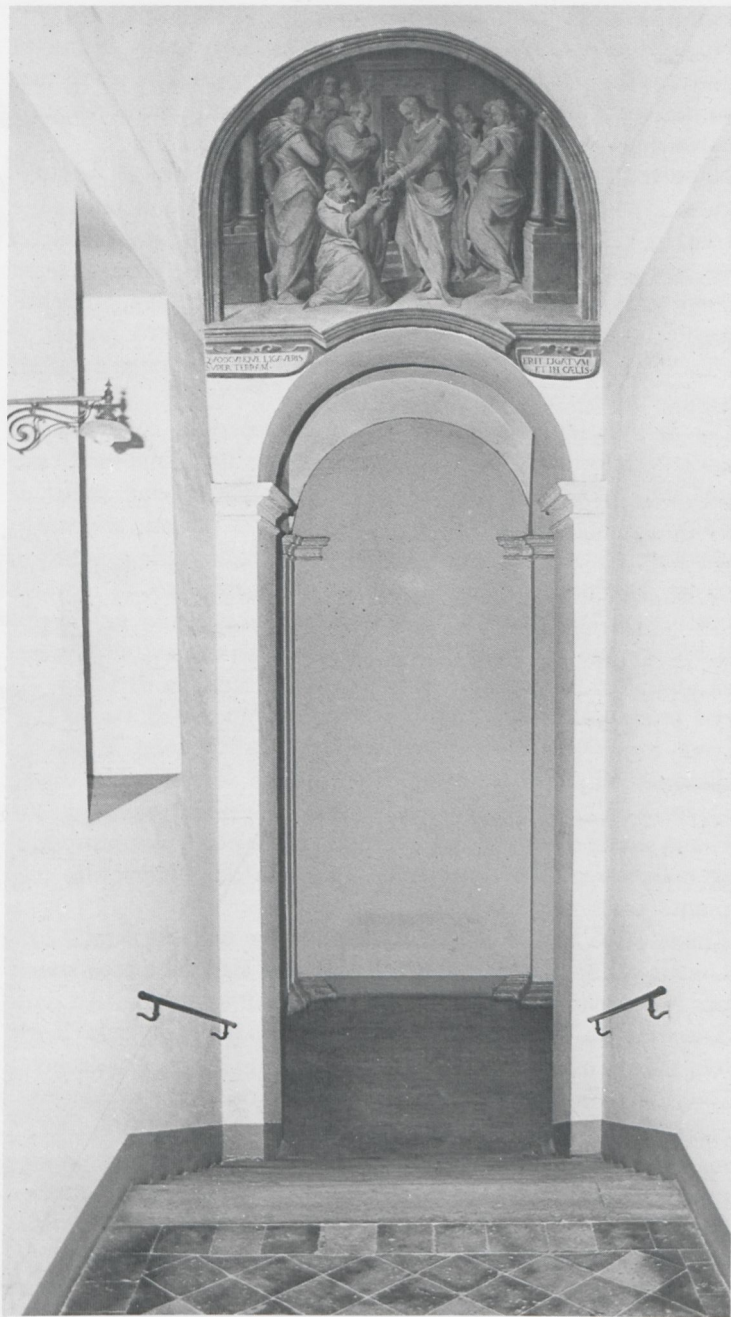
Queste date non coincidono perfettamente con quelle vasariane; difatti, il Vasari scrive nella vita di Raffaello: "... diede ancora disegno alle scale Papali ed alle Logge cominciate bene da Bramante architetto, ma rimaste imperfette per la morte di quello et seguite poi col nuovo disegno et architettura di Raffaello, che ne fece un modello di legname, con maggiore ordine et ornamento che non aveva fatto Bramante..."⁴⁰. Raffaello sicuramente cambiò il progetto delle Logge, ma può aver modificato soltanto le ultime due rampe della cordonata tra la Seconda e la Terza Loggia (cfr. pianta piano secondo, n. 24). Sembra però che già il Bramante avesse mutato l'originaria cordonata su commissione di Leone X. Stranamente nella volta abbastanza amorfa del pianerottolo, davanti alla Prima Loggia, non viene continuato il sistema di lesene delle pareti. Mentre le lesene con le loro imposte sembrano risalire ancora a Giulio II, la volta deve già far parte della fase leonina dei lavori, ripresi nella primavera del 1513. Leone X ovviamente richiedeva il piccolo corridoio, che connette ancor oggi il pianerottolo davanti alla Seconda Loggia con la Sala Vecchia degli Svizzeri (cfr. pianta piano secondo, n. 5), corridoio che permetteva al papa di raggiungere il proprio appartamento senza usare la Seconda Loggia. Ora questo corridoio impediva l'inclinarsi della volta della prima rampa tra la Prima e la Seconda Loggia, e con esso la continuità formale del progetto bramantesco (cfr. pianta piano secondo, n. 3). E l'architetto fu costretto a fare le rampe molto più basse di quella del pianterreno, eseguita sotto Giulio II. Senza questo corridoio, la cordonata avrebbe potuto salire con altezza, articolazione



e inclinazione continua fino alla Terza Loggia, dove sarebbe arrivata come nelle due Prime Logge, all'angolo sud — e non nella quinta campata. La nostra ricostruzione può dare un'idea dell'originario progetto bramantesco del 1508-9 per la scala, che era molto più vicino ad disegno U287A di quel che mostri lo stato attuale della scala (cfr. scheda n. 64, n. 65).

Quando Raffaello nel 1514-15 riprese i lavori, le ultime due rampe tra la Seconda e la Terza Loggia forse erano già percorribili, ma sicuramente non ancora voltate⁴¹. Raffaello schizzò sul modello per la *Adorazione del vitello d'oro* proprio la parte superiore della cordonata, dalla Seconda Loggia in su, con diverse alternative per l'inclinazione della penultima rampa (vedi foto). In un primo momento volle darle quasi la stessa altezza della Seconda Loggia, ma ciò avrebbe impedito la costruzione della Loggetta del Cardinale Bibbiena, che si trova sopra la penultima rampa e che fu costruita nella primavera del 1516⁴². Con una seconda linea più bassa Raffaello restrinse quindi l'altezza della volta al livello della Terza Loggia. E con una linea verticale a destra, marcò l'altezza dell'ultima rampa che doveva corrispondere più o meno a quella della adiacente Loggetta e al livello del terrazzo, costruito sopra ambedue queste volte. Mentre le incongruenze della scala tra la Prima e la Seconda Loggia risalgono quindi al Bramante, quelle tra la Seconda e la Terza sono dovute a Raffaello. Le basi di travertino dell'ultimo pianerottolo svaniscono nel muro senza essere continuate da fusti e capitelli e la volta dell'ultima rampa incide in maniera poco soddisfacente nelle finestre della Terza Loggia, che ovviamente erano costruite per una volta più alta.

Nella vita del Sangallo il Vasari racconta: "Nacque in questo tempo [cioè dopo la morte di Raffaello] un disordine di paura nel palazzo Apostolico. Per avere Raffaello da Urbino nel far le logge papali, compiaciuto a tanti nel fare le stanze di sopra al fondamento; che vi erano restati molti vani, con assai grave danno del tutto, per il peso che su quelli si aveva a reggere: et di già lo edificio minava a terra, per il grandissimo peso che avea sopra. Perilché tutta la Corte a furia sgomberando, si dubitava; che tal cosa fra breve spazio non ne facesse infiniti capitar male. Et certamente lo avrebbe fatto; se la virtù di Antonio con punteglì e travate, riempiendo di dentro quelle stanzerelle, et rifondando per tutto: non lo avesse ridotte

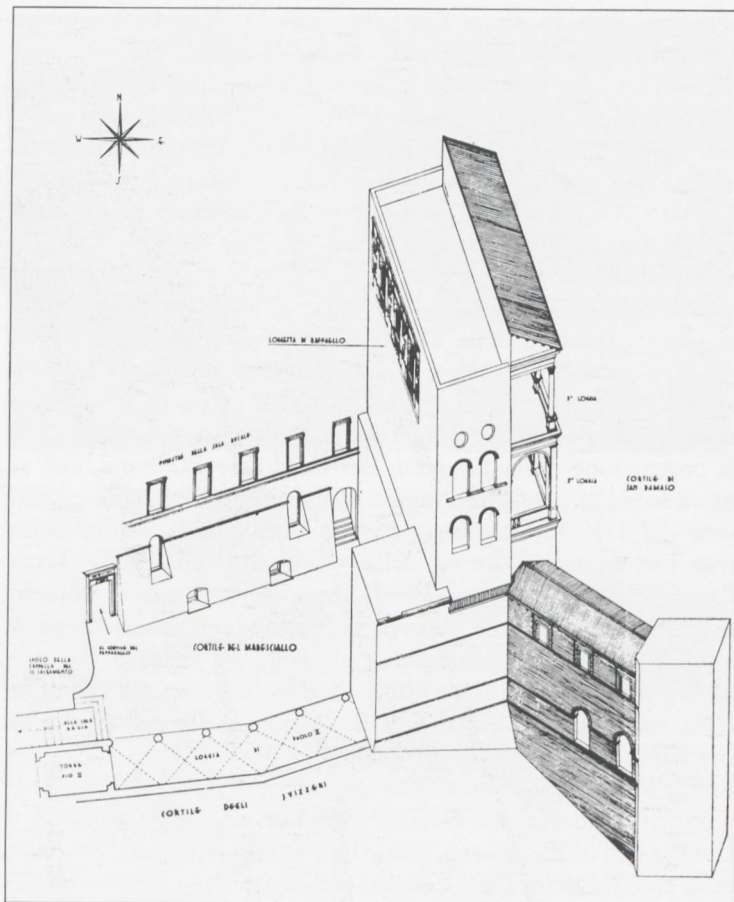


ferme et saldissime come elle furono mai da principio...”⁴³. Non c'è dubbio che il “grandissimo peso” consisteva, in buona parte, nella Loggetta, nel terrazzo e nella cappelletta sul terrazzo del cardinale Bibbiena, questi ultimi visibili nella maggior parte delle vedute cinquecentesche (vedi foto).

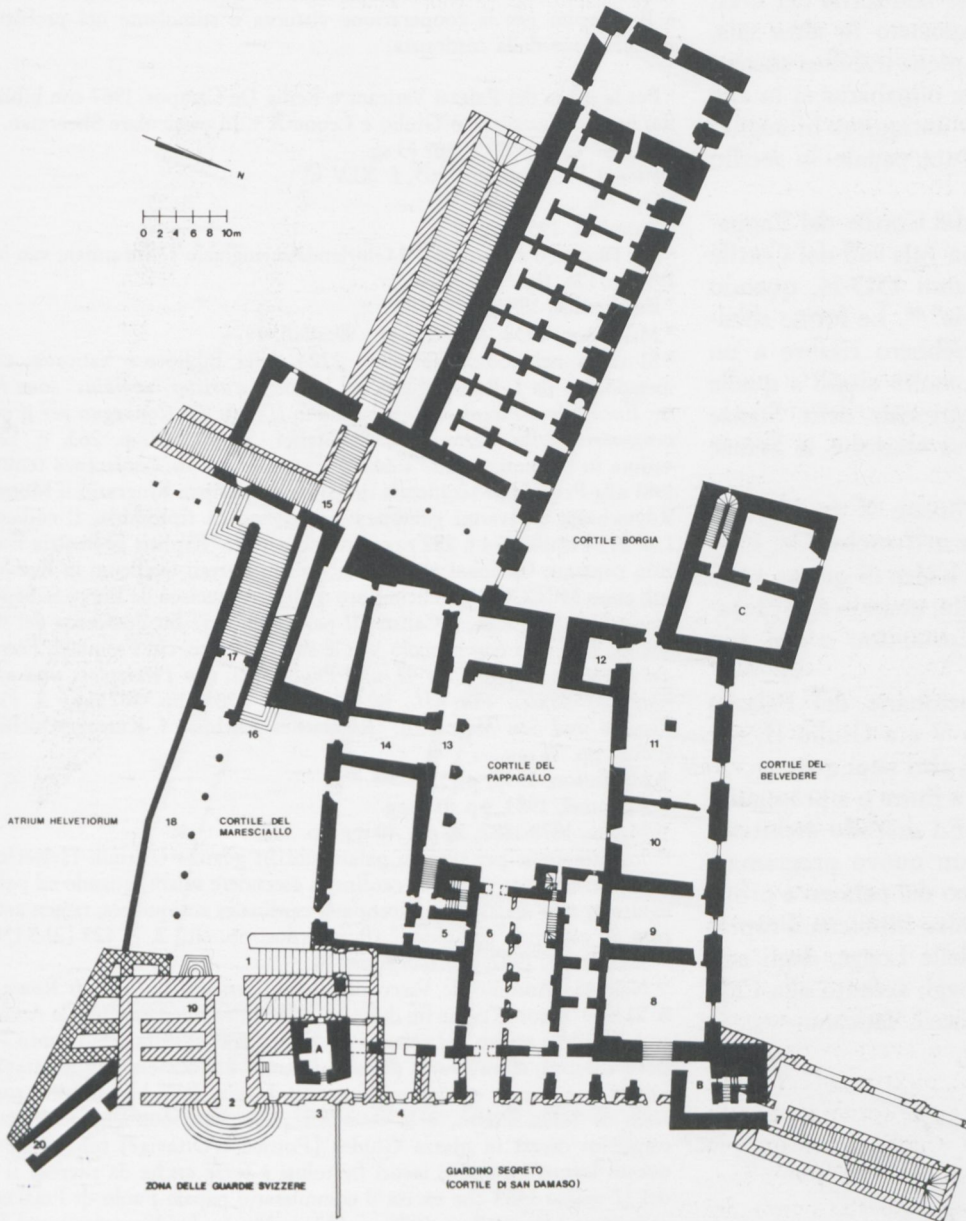
Nelle vedute dello Heemskerck e dei contemporanei, la soluzione d'angolo delle Logge sembra ancor aperta ad ambedue i lati: a destra, verso nord, rimaneva la torre, con la scaletta segreta che, dopo la distruzione della torre sud, serviva anche come torre d'orologio; e per l'angolo sud si aspettava, probabilmente, la costruzione della facciata di San Pietro nuovo, il cui campanile settentrionale avrebbe toccato le Logge e quindi sarebbe stato legato a esse.

Per il compimento di San Pietro ci volevano ancora molti anni. Nel frattempo servivano anche gli ambienti che sarebbero poi stati sacrificati alla nuova basilica, quali i due anditi di Paolo II (cfr. pianta piano primo, n. 27). Infatti, addossato alla parete occidentale del primo pianerottolo della cordonata, su un livello alzato di un mezzanino scomparso, si trova la cosiddetta “Stufetta” del Giberti, e, proseguendo sul livello del primo pianerottolo verso est e poi verso sud-est, si attraversa una serie di camere con porte con lo stemma di Leone X, che fanno parte del piano superiore dell'andito di Paolo II⁴⁴ (vedi foto). Questo piano dell'andito sotto Leone X serviva dunque come appartamento di un prelado di particolare dignità, forse dello stesso Giberti⁴⁵ (cfr. pianta piano primo, n. 26). E una simile trasformazione è ipotizzabile per il piano superiore della Loggia sul lato sud del Cortile del Maresciallo (cfr. pianta piano primo, n. 22).

Ancor sotto Leone X furon voltati i due ambienti della Sala Ducale e, sopra alle nuove volte, furono sistemate otto stanze per i camerieri del papa, lungo un corridoio che partiva dalla Sala vecchia degli Svizzeri e finiva davanti alla Sala Regia (cfr. pianta piano secondo, n. 22). Nel suo rispettivo progetto U4021A, Antonio da Sangallo il Giovane aveva previsto un corridoio centrale e sedici stanzine più piccole⁴⁶. La porta marmorea con l'iscrizione di Leone X, che si apriva su questo nuovo appartamento dei camerieri, si trova tra il piccolo corridoio e la penultima rampa della cordonata. Con la loro vicinanza immediata al cubicolo del papa, queste stanze dei camerieri significavano un ulteriore perfezionamento del piano



Ricostruzione del Palazzo
Vaticano al 1521
Pianta piano terra.
Disegno di B.E. Shapiro



- 1 Cordonata del Bramante e di Raffaello (Giulio II; Leone X)
 - 2 Portale del Bramante
 - 3 Basamenti delle logge del Bramante e di Raffaello
 - 4 Entrata di Pirro Ligorio (Pio II)
 - 5 Torre di Innocenzo III
 - 6 Cucina diplomatica
 - 7 Scala inferiore del Cortile del Belvedere
 - 8 Bibliotheca Pontificum (Sisto IV, precedentemente tinelli di Niccolò V)
 - 9 Bibliotheca Segreta (Sisto IV)
 - 10 Bibliotheca Graeca (Sisto IV)
 - 11 Bibliotheca Latina (Sisto IV)
 - 12 Alloggio del Platina
 - 13 Loggia medioevale
 - 14 Passaggio di Pio II
 - 15 Scala Regia-Via Iulia Nova (gradus ad aulam magnum)
 - 16 Vecchia Scala del Maresciallo
 - 17 Turris Salarum
 - 18 Loggia di Paolo II
 - 19 Gabinetti delle Guardie Svizzere (?)
 - 20 Andito della Loggia di Benedizione
- A Torre medioevale angolare sud-est (XIII-XIV secolo)
B Torre medioevale angolare nord-est (aggiunta del XIII-XIV secolo)
C Torre Borgia (Callisto III)

- muri pre-bramanteschi
- ▨ muri rinascimentali (Bramante e Raffaello), 1503-1520
- ▩ muri rinascimentali, 1520-1521
- - - muri distrutti dal Bramante (?)
- muri distrutti dopo il 1520

delle Stanze. Benché il Vasari le attribuisca al pontificato di Clemente VII, i lavori erano già in corso nell'aprile del 1521, quando il Concistoro pubblico viene spostato in altra sala, "ex eo quia aula solita consistorialis erat piena trabibus sustentantibus solare sive tectum, quod ruinam minabatur et in alia aequali non potuit, quia porta quae erat antiquitus in angulo nunc in medio parietis est, ita ut solium papale in medio poni non potuit"⁴⁷.

Il ballatoio lungo la parete occidentale del Cortile del Pappagallo, che lega la Stanza dell'Incendio con l'ala sud del Cortile del Maresciallo risale invece già agli anni 1513-14, quando Leone X usava ancora la impresa "Glovis"⁴⁸. Le forme abbastanza pesanti di questo ballatoio potrebbero risalire a un disegno di Giuliano da Sangallo. Sono molto simili a quelle del ballatoio davanti alla parete settentrionale delle Stanze che fu aggiunto nel 1513⁴⁹ e che doveva scaricare le Stanze dal traffico del personale.

Altro "miglioramento" importante di Leone X fu la volta della Sala dei Pontefici, menzionata già nell'ottobre del 1520 quando si discute la sua decorazione⁵⁰. L'idea di questa volta deve risalire all'ultimo periodo di Raffaello, quando egli preparò la ristrutturazione della Sala di Costantino e del suo pavimento.

Tutto sommato, le innovazioni rivoluzionarie del Palazzo Vaticano sono quindi dovute a Niccolò V e a Giulio II, che le riprende e monumentalizza, mentre gli altri papi quattrocenteschi, e perfino Leone X, si limitarono a finire o a proseguire punti singoli dei programmi anteriori. Ed essendo architetto di Leone X anche Raffaello non fece un nuovo programma globale, ma perfezionò e arricchì il nucleo del palazzo e prima di tutto l'appartamento del papa e dell'amico Bibbiena. Proprio questo perfezionamento delle Stanze, delle Logge, degli ambienti del Bibbiena rappresenta ancor oggi, accanto alla Cappella Sistina, la maggiore gloria dei palazzi Vaticani.

I miei particolari ringraziamenti vanno a C. Pietrangeli e F. Mancinelli per l'amichevole aiuto durante la preparazione di questo studio e a H. Fernandez e B. Shapiro per la cooperazione virtuosa e stimolante nei problemi di ricostruzione della cordonata.

¹ Per la storia dei Palazzi Vaticani v. Redig De Campos, 1967 con bibliografia; per il palazzo sotto Giulio e Leone X v. in particolare Shearman, 1971.

² Ehrle - Egger, 1935, pp. 73 sg.

³ Patrizi Piccolomini, 1965, f. XLV v.

⁴ Op. cit.

⁵ Frommel, 1964, pp. 9 sg.

⁶ Per l'accenno al quadro del Ghirlandaio ringrazio J. Shearman; van Marle, 1931, p. 156, fig. 100.

⁷ Burchardus, 1883, 3, p. 210.

⁸ Magnuson, 1958, pp. 354 sgg.; Westfall, 1974.

⁹ Si trova nel codice Vat. Lat. 2224 della Biblioteca Vaticana, che fu menzionato da J. Ruyscchaert già in: *Miniaturistes "romains" sous Pie II*, in: *Enea Silvio Piccolomini - Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte...*, ed. D. Maffei, Siena 1968, p. 263, n. 121. La veduta fu presentata dallo stesso Ruyscchaert in una conferenza tenuta nel 1981 alla Pontificia Accademia (in corso di stampa). Ringrazio il Monsignor Ruyscchaert di avermi gentilmente permesso di riprodurla. Il codice Vat. Lat. 2224 finisce sul f. 222 r con queste parole: "Explicit geometria Euclidis cum commento Campani per me Michaellem Foresii Gallicum in Roma urbe sub anno MCCCCLVII feliciter pro domino Francisco de Burgo S. Sepulchri Apostolico Scriptoris et Calisti III pape familiari". Su Francesco del Borgo, sul suo rapporto con Niccolò V e le sue fabbriche, cfr. Frommel, *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls' II. 1. Der Petersplatz und weitere römische Bauten Pius' II.*, in: Frommel, 1983, pp. 107 sgg.; 2. *Palazzo Venezia und San Marco*, in: "Römisches Jahrbuch f. Kunstgeschichte", 21 (1984), pp. 71 sgg.

¹⁰ Magnuson, 1958, p. 356.

¹¹ Frommel, 1983, pp. 113 sgg.

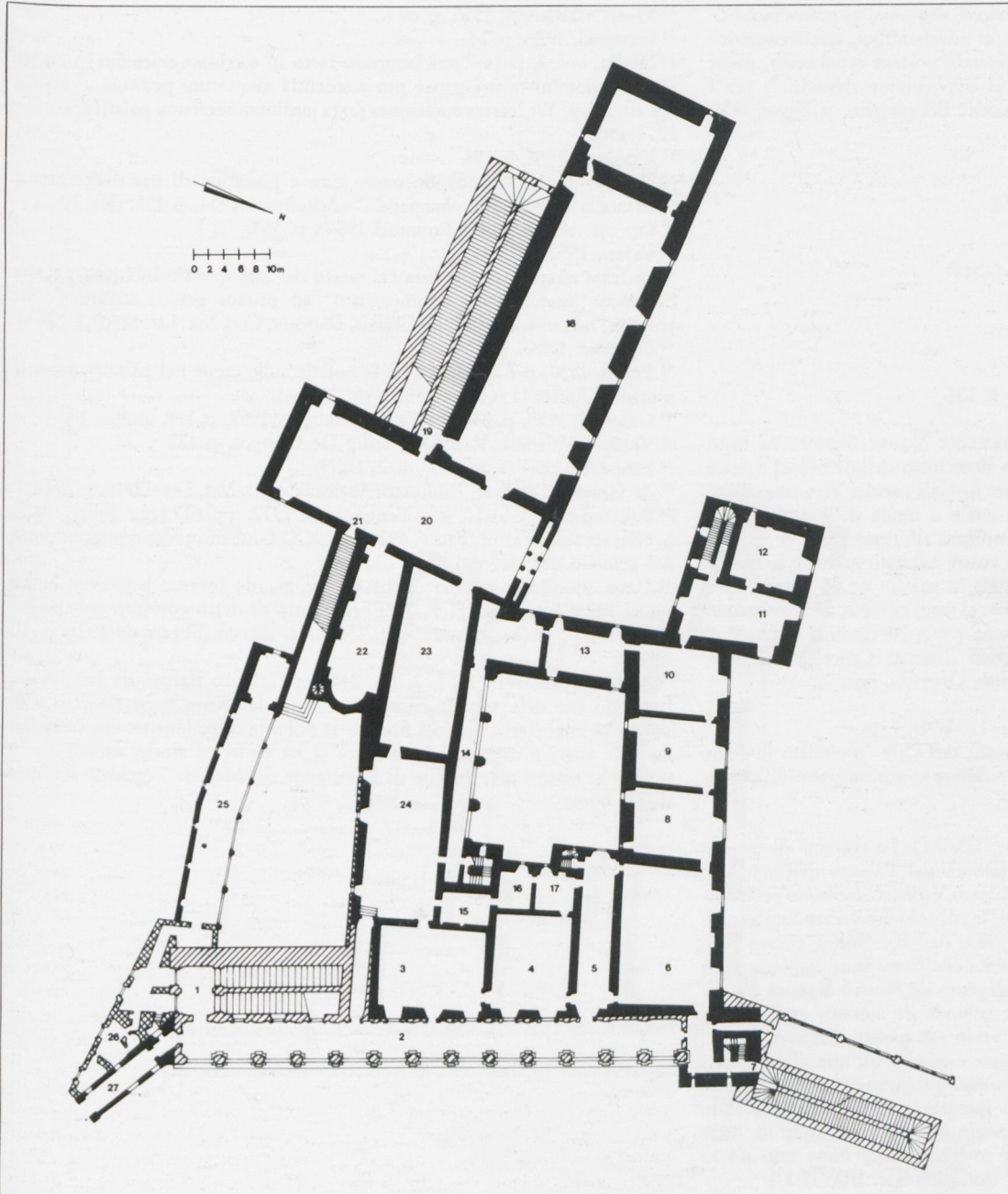
¹² Müntz, 1878-1882, 2, pp. 40 sgg.; p. 327.

¹³ "... intravimus per portam palatii ubi fit guardia (Atrium Helvetiorum); et ascendimus per viam qua cardinales ascendere solent, quando ad palatium equitant; ante scalam papa licentiavit cardinales antiquiores; tamen ascendente ad cameram paramenti" (Burchardus, op. cit., 2, p. 429 [21.5.1506]).

¹⁴ Mancinelli, 1982, pp. 65 sg., fig. 9.

¹⁵ Nel 1483 Antonio de Vasco racconta (*Diario della Città di Roma*, 1911, cc 21 bs): "Ricordo come fin dell'anno 1483 fu cominciata a fare la Audientia, cioè l'edificio nuovo del palazzo del papa a mano dritta verso Santo Pietro, dove di sotto deve essere detta Audientia e Rota e di sopra stantie da prelati con loggie e corritori fino alla loggia della benedizione sopra le scale di Santo Pietro, e la fece fare papa Sisto con grande fretta, e li travertini cavati in piazza Giudea [Portico d'Ottavia?] furono messo in questo lavoro"; a questi lavori frettolosi è forse anche da riferirsi il Breve del 12 marzo 1483 che esorta il commissario papale Paolo di Francesco di sollecitare i lavori (Lee, 1978, p. 132, n. 34): "... Desiderantes quod fabrice que nostro nomine fiunt cito ad exitum perducantur... damus tibi faculta-

Ricostruzione del Palazzo
Vaticano al 1521
Pianta piano primo
Disegno di B.E. Shapiro



- 1 Cordonata del Bramante e di Raffaello
- 2 Prima Loggia
- 3 Sala dei Paramenti
- 4 Sala del Pappagallo
- 5 Galleriola
- 6 Sala dei Pontefici
- 7 Scala superiore del Cortile del Belvedere
- 8 Sala dei Misteri
- 9 Sala dei Santi
- 10 Sala delle Arti Libere
- 11 Sala del Credo
- 12 Sala delle Sibille
- 13 Cucina segreta (?)
- 14 Loggia medioevale
- 15 Stanzetta di Innocenzo III
- 16 Cubicolo di Niccolò V
- 17 Sala della Falda
- 18 Cappella Sistina (Cappella Palatina)
- 19 Scala Regia
- 20 Sala Regia (Aula Prima)
- 21 Vecchia Scala del Maresciallo
- 22 Cappella di San Nicola (Cappella Parva o del Sacramento)
- 23 Sala Ducale (Aula Seconda)
- 24 Sala Ducale (Aula Terza)
- 25 Loggia di Paolo II
- 26 Appartamento di Giberti (?)
- 27 Andito dalla Loggia di Benedizione

- muri pre-bramanteschi
- ▨ muri rinascimentali (Bramante e Raffaello), 1503-1520
- ▩ muri rinascimentali, 1520-1521
- - - muri distrutti dal Bramante (?)
- muri distrutti dopo il 1520

tem... mandandi et percipiendi omnibus calcem, matones, et petras facientibus, puzolanem seu sabulum fodientibus, et advehentibus, quam portantibus, ut pro convenienti et iusto pretio vendant portent et laborent, prout tu pro huiusmodi fabricis necessarium et opportunum duxeris..."; per i lavori sotto Innocenzo VIII e la ricostruzione del progetto v. Egger, 1951, pp. 487 sgg.; Frommel, 1983, fig. 26.

¹⁶ Coffin, 1979, pp. 69 sgg.

¹⁷ Frommel, 1984^a.

¹⁸ Frommel, 1984^b, pp. 360 sgg., cat. 2.17.1.

¹⁹ Op. cit., fig. p. 358.

²⁰ Loc. cit.

²¹ Redig De Campos, 1959, pp. 369 sg., tav. IV.

²² Frommel, 1984^b, p. 368, fig. p. 373.

²³ Mancinelli, 1982.

²⁴ V. sotto.

²⁵ Mancinelli, 1982, fig. 34.

²⁶ Marchini, 1942, p. 110; Frommel, 1981, p. 124.

²⁷ V. Ferino Pagden, scheda n. 4.

²⁸ Al 22 giugno 1507 sentiamo: "... Novamente Nostro Signore ha facto venire san pietro in vincola [il cardinale Franciotto della Rovere] a stare in palazo usandoli sabbato a matina queste formali parole: Vice cancelliero questo anno tucto ce menaza la morte quale e multa deliberata: siamo vecchio: e facilmente potremo morire: ve volemo adpresso: adzo ce re [?].... bervate de afannj e fastidj: e diamove per vostra habitatione tucte le stantie de Alexandro: ... san pietro in vincola e gia in palazo: ne po havere altro che le stantie de alexandro: pro persona sua: el resto come la torre borgiana: e le stantie che habitava monreale: le tene pavia [il cardinal Alidosi]...." (Modena, Archivio di Stato, Arch. Segreto Estense, Cancelleria Estero, Ambasciatori Roma, Ludovico da Fabriano, Dispacci, fasc. 121-V-7).

²⁹ Frommel, 1981, pp. 112 sgg.

³⁰ Modena, AS, loc. cit. (v. nota 27), fasc. 121-V-49, f. 1r.

³¹ I balaustri che vengono pagati nel marzo del 1509 "presertim in logis superioribus in Belvedere" probabilmente facevano ancora parte di questo portico (Frommel, 1981, p. 124, n. 38).

³² V. scheda n. 68a-m.

³³ Modena, AS, loc. cit. (v. nota 27), fasc. 121-V-15. Le colonne di marmo che nel giugno del 1508 il Bramante smonta dal Palazzo dell'arciprete, allora abitato dagli Este, per riusarle nel Palazzo Vaticano, facevano probabilmente parte dell'antico atrio di San Pietro, le cui colonne avevano un'altezza di c. 15 1/2 palmi (3,46 m) (Frommel, 1983, fig. 31). Non è chiaro però dove furono poi collocate e non è probabile che siano state impiegate per la serliana: "Noviter mastro bramante ingegnere de Nostro Signore e stato qui e ha dato ordine fare levare: alcune colonne de marmo: quale sonno coverte: e murate: nel muro del cortile: verso san pietro: dicendo volerle per li edificij de Nostro Signore im palazo: e perche so: non glie rimedio provvedere a tal cosa: dipo multe parole: roinando il muro nostro: lo pregato: el voglia fare resarcire: e così ma dato intentione fare: quale li avendo restare: così vacuo: e desligato senza apogio alcuno: e sustegne da tucte le bande: seria pericolo im branj venire in terra: usavo tucto mio sforzo voglia remurare secondo deve andare..." (loc. cit., fasc. 121-VII-37).

³⁴ Vasari - Milanesi, 1550, p. 675.

³⁵ Frommel, 1976, p. 73.

³⁶ Müntz, vol. I, p. 14: "pro laborerio facto in turriano existente in capite viridarii domini nostri papae pro residentia aliquorum peditum..." (1421); op. cit., II, p. 37: "certas mansiones juxta jardinum secretum palatii apostolici" (1469).

³⁷ Frommel, 1981, p. 116.

³⁸ "La rovina del champanile ovvero tore e portatura di sua disfacitura e della scalla a chalare le chanpane..." (Ackerman, 1954, p. 155, doc. 18).

³⁹ Op. cit., p. 126, n. 66; Frommel 1984^b, p. 363.

⁴⁰ Vasari, 1550, pp. 643 sg.

⁴¹ La terza rampa è menzionata nel marzo del 1518 quando Bibbiena, appena nominato legato, viene accompagnato "ad primos gradus scalarum" che portano "ad cameras suas" (de Grassis, *Diarium*, Cod. Vat. Lat. 12307, f. 128 v).

⁴² Frommel 1984^b, p. 368.

⁴³ Vasari, 1550, p. 871; cfr. anche le notizie sulle crepe nel palazzo dopo la morte di Raffaello (Golzio, 1936, pp. 114 sgg.).

⁴⁴ Galeazzi, 1958, p. 234; Redig De Campos, 1967, p. 114, grafico 18.

⁴⁵ Vasari - Milanesi, V, p. 532; Redig De Campos, p. 122.

⁴⁶ Frommel, 1964 (v. nota 5), p. 2, fig. 3.

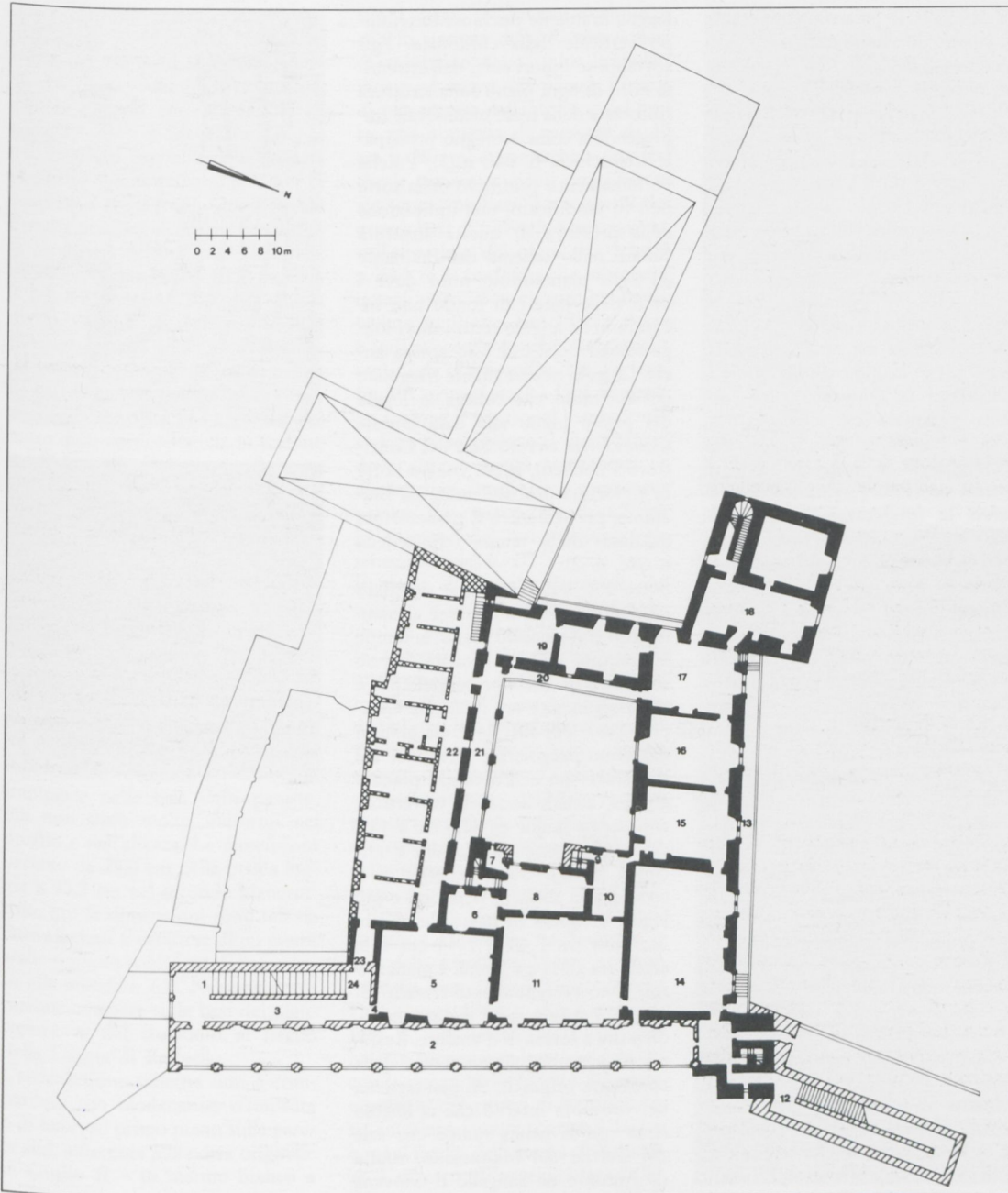
⁴⁷ de Grassis, *Diarium*, Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. Lat. 12418, f. 294 v s.

⁴⁸ Sull'impresa "Glovis" cfr. Bentivoglio, 1972, pp. 617 sgg.; Perry, 1967, p. 684; secondo Fatini (Fatini, 1939, p. LXX) Giuliano prese questa impresa nel gennaio del 1515 dal papa.

⁴⁹ "Uno choridoro picholo da basso che guarda inverso belvedere lughò palmi 192 e largho palmi 9..."; "El parapetto di detto coridoro cobalaustri palmi 192..." (Ackerman, 1954, p. 156, doc. 20; cfr. Shearman 1971, p. 41, n. 67).

⁵⁰ Barocchi - Ristori, 1967, 2, pp. 246 sg.: "... Zuan Batista da laquila me ha decto che nela sala da basso non si pol far cossa bona respecto a la volta che anno facta, che nel finir de la volta fa certe lunette, che vengono in sino quasi a mezo el campo, che si ha daffar le storie, et poi c'è le porte che vanno nele stanzie di monsignor de' Medici..." (gentile accenno di H. Burns).

Ricostruzione del Palazzo
Vaticano al 1521
Pianta piano secondo
Disegno di B.E. Shapiro



- 1 Cordonata del Bramante e di Raffaello
- 2 Seconda Loggia
- 3 Piccolo corridoio
- 4 Portale di Giulio II
- 5 Sala Vecchia degli Svizzeri
- 6 Cappella di Niccolò V
- 7 Stufetta di Giulio II
- 8 Cubicolo di Giulio II
- 9 Scala segreta di Giulio II
- 10 Anticamera segreta
- 11 Sala dei Chiaroscuri
Sala dei Palafrenieri
- 12 Scala del cortile del Belvedere
(incompleta)
- 13 Balconata di Leone X
- 14 Sala di Costantino
- 15 Stanza d'Eliodoro
- 16 Stanza della Segnatura
- 17 Stanza dell'Incendio
- 18 Guardaroba
- 19 Cucina segreta
- 20 Balconata di Leone X
- 21 Loggia medioevale
- 22 Appartamenti dei Camerieri
- 23 Portale di Leone X
- 24 Penultima rampa alla
terza Loggia

- muri pre-bramanteschi
- ▨ muri rinascimentali (Bramante e Raffaello), 1503-1520
- ▩ muri rinascimentali, 1520-1521
- - - muri distrutti dal Bramante (?)
- muri distrutti dopo il 1520